

Nomi di animali nei gerghi storici italiani: qualche appunto

Matteo Rivoira

(Università di Torino)

Abstract

This paper picks out and describes some features of zoonyms in the historical cants of Italy. A sample of about one thousand words, taken from published and unpublished sources, is analysed, with respect to both its composition and the strategies used by cant speakers. The processes of lexical creation are then tackled, involving either the formal alteration of words or the reinterpretation of linguistic items from both ‘host’ languages (such as Italian and the dialects of Italy) and foreign languages (such as German and Romani).

Key Words – jargon, dialects, zoonyms

Il lavoro individua e descrive alcune caratteristiche degli zoonimi nei gerghi storici italiani, a partire da un corpus costituito da un migliaio di entrate desunte da fonti edite e inedite. Dopo aver analizzato la composizione del campione e avanzato alcune considerazioni in relazione alle strategie usate dai gerganti, si descrivono alcuni i processi di creazione lessicale che ricorrono all’alterazione formale delle parole o alla reinterpretazione di materiale linguistico preso a prestito dalle varietà linguistiche “ospiti” (italiano o altri dialetti d’Italia), nonché il contributo delle altre lingue (tedesco e romanī).

Parole chiave – gerghi, dialetti, zoonimi

1. Repertori gergali

A tutt’oggi uno dei repertori lessicali dei gerghi storici italiani più ampio e completo è quello pubblicato on-line da Marco BASSI all’indirizzo www.gerghitalici.altervista.org. Si tratta di una «raccolta di glossari gergali dalle biblioteche italiane», che riprende i lemmi tratti da una quarantina di opere, organizzandoli per entrata dall’italiano e dal gergo. Manca però un repertorio più completo e strutturato: si prefiggono obiettivi differenti sia il *Dizionario* di Ernesto FERRERO (1991), sia i lavori di sintesi teorico-metodologica proposti da Glauco SANGA¹ o Carla MARCATO,² e così, ovviamente, lavori monografici come quello di John TRUMPER (1996) dove nella trattazione del lessico i termini gergali dei calderai dipignanesi (Cz) sono sistematicamente messi in relazione con quelli di altri gerghi documentati. L’esigenza di una simile opera sinottica è stata, in verità, avanzata già da

¹ Penso in particolare a SANGA (1993), ma se ne potrebbero citare anche altri.

² In particolare, si consideri MARCATO (2013) che raccoglie e amplia lavori precedenti.

tempo,³ ma sinora non è stato possibile provvedervi: tanto grandi sono lo sforzo di reperire la documentazione e le difficoltà, su cui ritorneremo più avanti, di confrontare i dati.

È infatti dal confronto tra i diversi gerghi che emergono alcuni degli interrogativi più interessanti sulla natura e l'origine di questi codici. Non appena si supera la mera documentazione di un singolo repertorio e il confronto tra questo e la lingua o dialetto ospite, infatti, risulta chiaro come accanto al risultato di un'attività creativa che ha come base il dialetto locale (o la lingua) e sfrutta meccanismi noti, sia individuabile un nucleo comune, più o meno rilevante a seconda dei casi, che accomuna i singoli gerghi tra loro.

SANGA (1993: 151) afferma che «i gerghi storici sono sostanzialmente uguali, talché è possibile parlare di un gergo unitario che possiede varietà locali, piuttosto che di gerghi diversi», e tuttavia, quando si imposta un confronto sistematico di un certo numero di repertori, risulta evidente come sia difficile definire i limiti di questa 'sostanziale unità', pur dinamicamente intesa.

Generalmente il lessico dei gerghi storici per i quali disponiamo di una documentazione è costituito da termini relativi ad ambiti della vita quotidiana molto comuni e, solitamente, non si caratterizza per la presenza di tecnicismi legati a una specifica attività, come si rileva in modo particolare proprio per i gerghi di maestranze come calderai, spazzacamini, canapini ecc. (SANGA 1993, ma cfr. anche TRUMPER 1996).⁴ I gerghi storici, dunque, condividono gran parte degli ambiti semantici privilegiati, tuttavia numerose raccolte presentano un repertorio di termini relativamente modesto, questo sia per la limitatezza delle ricerche, che – soprattutto recentemente – non possono che accontentarsi di memorie che conservano eco ormai lontane di realtà linguistiche esaurite,⁵ sia perché, verosimilmente, i gerghi possono assolvere la loro funzione di codice di valore identitario anche ricorrendo a pochi segni linguistici (ed è quindi credibile che alcuni di questi non siano mai stati realmente ricchi di termini). Per questo motivo le corrispondenze sono spesso assai parziali già sul piano della completezza delle serie. Inoltre, le liste di termini di cui disponiamo risultano difficili da comparare anche per altri aspetti legati alle diverse impostazioni metodologiche secondo le quali le ricerche sono state condotte: ad esempio, nella maggior parte dei glossari i termini sono riportati senza essere accompagnati da definizioni precise che permettano di valutare le relazioni semantiche con altre voci gergali, a loro volta, o del dialetto/lingua 'ospite'.⁶

La continua tensione tra unità – non solo da intendersi come frutto di una discendenza comune da un codice ancestrale,⁷ ma anche come esito di processi di convergenza su modelli veicolati da comunità gerganti più forti – e sviluppo locale in contrapposizione alla lingua ospite, nonché la ripetitività dei meccanismi che presiedono a questi processi di innovazione, si possono apprezzare scegliendo un ambito semantico particolare, relativamente compatto, come quello dei nomi di animale, che non presenta particolari

³ Risale al 1934 la presentazione di un progetto di un *Dizionario furbesco italiano* durante il III Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari (Trento 8-13 settembre 1934-XII) alla quale seguì l'approvazione di un ordine del giorno firmato dal Congresso (PELLIS 1936: 627). Già in PELLIS (1930: 202), si menzionava il progetto di una *Carta dei gerghi italiani*, al quale lavorava in quegli anni Settimio Pasquali. Di un *Atlante linguistico dei gerghi italiani* discute Manlio CORTELAZZO (1989).

⁴ Per i gerghi dei malfattori la situazione è in parte differente poiché molti termini riguardano appunto le attività illecite.

⁵ Accanto a raccolte che riportano centinaia di termini, ve ne sono altre composte da poche decine, quando non si limitano a qualche parola (cfr. TRUMPER 1996: 45).

⁶ Per un breve inquadramento della questione, cfr. PONS e RIVOIRA, in stampa.

⁷ Si considerino le suggestive ipotesi avanzate da SANGA (1993: 170), secondo le quali lo strato più antico conserverebbe tracce di opposizioni tra «umano e non-umano» le cui origini risalirebbero addirittura al tempo della diffusione delle società agricole sedentarie.

difficoltà dal momento che, anche in esso, come si vedrà, i gerghi non si caratterizzano per ricchezza lessicale e la scelta degli animali da nominare risulta abbastanza limitata e orientata verso quelli più comuni.

Le note che seguono si prefiggono, in questa prospettiva, il modesto obiettivo di sondare le più evidenti strutture del campo semantico e indagare, attraverso un numero circoscritto di esempi, quali sono i principali meccanismi di creazione gergale in questo ambito.

Il corpus considerato, la cui composizione dal punto di vista dei lemmi presenti sarà discussa poco sotto, è tratto dal repertorio di Marco Bassi menzionato in apertura, con l'aggiunta di alcune raccolte edite di area principalmente alpina, nonché di quelle, tuttora inedite, conservate nell'archivio dell'*Atlante Linguistico Italiano* (cfr. RIVOIRA 2012).

2. Nomi di animale

Nel complesso il repertorio di nomi di animali assemblato ammonta a circa un migliaio di forme, che si riferiscono a oltre un centinaio di concetti variamente distribuiti, con una netta prevalenza per gli animali domestici o da allevamento.

Sono innanzitutto nominati il cane (91⁸ forme, con alcune specializzazioni: cane da guardia, cane di piccola taglia e cane di lusso) e il gatto (60).

Per i bovini possiamo individuare 10 diversi concetti per una novantina di forme (vacca: 58, toro: 8, bue: 27, vitello: 11, manzo: 3, giovenca: 1, giovenca asciutta: 1, vacca bianca: 1, vacca da latte: 1, bovino: 3).

Sono 8 quelli relativi agli ovi-caprini, ai quali corrispondono 125 forme (pecora: 51; montone: 6; agnello: 7; pecora piccola: 1; pecora che non ha ancora figliato: 1;⁹ capra: 36; caprone: 12; capretto: 11).

Per gli equini sono documentati 5 diversi concetti, con oltre 150 forme (asino: 58; cavallo: 71; mulo/a: 23; puledro: 1; bestia da soma: 1) ai quali se ne aggiungono altri 8 relativi a tipi particolari di cavallo: cieco, malato, debole di schiena, morto, con occhi differenti, bolso, cattivo, rovano, tutti desunti dal gergo dei mercanti di cavalli di Guardiagrele.¹⁰

I suini (maiale, scrofa e maialini) sono presenti con 66 forme.

Tra gli animali da cortile, spicca il pollame in genere, con circa 180 forme distribuite in base ai significati come segue: gallina (96), gallo (25), pollo (16), pulcino (2), faraona (3), tacchino (7), anatra (7), oca (6). Seguono i conigli (15) e, infine, i colombi (5).

Animale non domesticato, ma certamente 'domestico', è il topo, per il quale sono documentati 8 nomi.

Tra gli insetti, spiccano anche in questo caso quelli che vivono a stretto contatto con l'uomo, vale a dire i parassiti: pidocchi (98), pulci (23), cimici (8) e zecche (1), ma non mancano le api (2), le mosche (7), i moscerini (1) e i tarli (1).

Sono inoltre documentate 3 forme per indicare il concetto di 'bestia' e uno per quello di 'bestia piccola'.

Sono invece solo 25 gli animali selvatici nominati (oltre agli insetti e ai roditori già menzionati poco sopra), con meno di una settantina di forme in tutto, nel complesso risultano dunque poco presenti nei gerghi storici. Tra i mammiferi abbiamo il camoscio

⁸ Il computo di forme e concetti ha ovviamente un valore del tutto provvisorio, suscettibile com'è di essere implementato includendo nuovi repertori gergali; lo si riporta per fornire qualche elemento di riflessione sulle proporzioni numeriche riscontrate tra i vari significati lemmatizzati.

⁹ Questo e il precedente potrebbero naturalmente corrispondere al medesimo concetto glossato in modo differente.

¹⁰ In questo caso il confine col linguaggio tecnico si fa più labile.

(5), il capriolo (1), la lepre (9), il lupo (6), la marmotta (5), l'orso (8), il pipistrello (1), lo scoiattolo (1), lo stambecco (anche femmina) (4) e la volpe (5); tra gli uccelli, 6 forme indicano il concetto generico, a queste si aggiungono: l'aquila (2), il corvo (2), il falco (1), il pettirosso (1), il picchio (1). Vi è poi qualche rettile: la biscia (1), la lucertola (1), il ramarro (1), la serpe (probabilmente si tratta del biacco) (1), un generico 'serpente' (1) e la vipera (1); due anfibi: le rane (1) e la salamandra (1) e, ancora, la lumaca (2), come rappresentante dei gasteropodi.

Vi sono infine 25 termini per il concetto di 'pesce' e altri per alcune specie in particolare (anguilla, aringa, merluzzo, polpo, tonno), ma in questo caso è assai probabile che a essere nominato sia l'animale in quanto alimento, e infatti accanto a questi abbiamo il 'baccalà' e 'salacca', che indicano pesci conservati sotto sale.¹¹

Il migliaio di forme considerate sono tratte per la maggior parte dai gerghi di mestiere (oltre 700), in seconda battuta dai gerghi di girovagli, dei bassifondi urbani e marginali in genere (poco più di 200) e in ultimo da malfattori (meno di un centinaio).¹²

Questa semplice classificazione, organizzata secondo un catalogo orientato alle comuni categorie tassonomiche, e il computo delle forme, pur basandosi su fonti di valore ed estensione assai diseguale, nonché su un inventario di gerghi tutt'altro che esaustivo, come già anticipato, permettono di formulare alcune considerazioni di carattere più generale.

In primo luogo, si conferma quanto già anticipato, vale a dire come il lessico gergale si limiti a relativamente pochi concetti comuni: al di là del numero di animali nominati, infatti, va considerato che i significati più specifici (es.: giovenca, vacca bianca, vacca giovane, vacca da latte, pecora che non ha ancora figliato, per non parlare dei diversi tipi di cavallo) risultano assai poco rappresentati. Gli animali nominati nei diversi gerghi sono infatti solo quelli più 'comuni', concetto che evidentemente va calato nelle singole realtà socio-culturali e ambientali nelle quali vivevano i gerganti.

Emerge inoltre una prima netta differenza tra i gerghi urbani dei malviventi e marginali di varia sorta e quelli rurali delle maestranze itineranti, nel senso che i primi presentano pochi termini – perlopiù si tratta di voci per 'cane' e 'gatto', animali anche 'urbani', o per i parassiti: 'pidocchi', 'pulci', ecc. – mentre i secondi nominano anche bovini, equini e animali da cortile. In pochi gerghi vi sono termini relativi agli animali selvatici, solitamente animali di interesse venatorio come la lepre, la marmotta, ecc., o di competitori come il lupo, la volpe, il camoscio, l'aquila, ecc., questi ultimi menzionati solamente nei gerghi di comunità alpine.

2.1 *Gli animali selvatici*

Gli animali selvatici, dunque, sono poco presenti nei gerghi e le poche attestazioni appartengono a quelli raccolti presso comunità alpine. Tra i mammiferi predatori, vi sono gli animali dannosi per eccellenza, intorno ai quali si sono condensate credenze e valori magici sin dalla notte dei tempi: l'orso e il lupo principalmente, ma anche la volpe, l'aquila, il falco.

Il lupo è *gusa-baie*¹³ tra i canapini di Crissolo¹⁴ (Cn), voce costruita su due altri termini gergali: "mangia pecore"; *ghisorba* tra i calderai della Val Soana (To), derivato

¹¹ Naturalmente questo discorso può valere anche per gli altri animali, come i polli, ma in tali casi è più difficile prendere posizione.

¹² Il calcolo in questo caso è particolarmente opinabile, giacché in molti casi essi sono comuni a diversi gruppi gerganti; cfr. ad esempio MENARINI (1941), dove alcuni termini sono usati da ladri, muratori, girovagli e mercanti di cavalli o da ladri, muratori, ambulanti, girovagli sinti, ecc.

¹³ Le trascrizioni dei termini gergali e dialettali, spesso rese nelle più disparate grafie, sono state normalizzate ricorrendo a un sistema di trascrizione fondato sull'ortografia italiana opportunamente

da *gheizi* “fame”, e *lürba*, che vale anche “luce” e, secondo Dauzat 1917, sarebbe motivato dall’immagine del luccichio degli occhi nella notte, *gliupa* tra gli spazzacamini di Rhême-Nt.-Dame (Ao). Abbiamo inoltre, sempre per il lupo, l’antico furbesco *caone* “id.”, e *broïno*.

L’orso è detto *orsù*, *orsaco* in Val Soana; *brodèc* tra i pastori transumanti di Bergamo; *bàrba* (“zio” in dialetto), *carpèla*, che vale anche “avaro” e che dialettalmente indica i “ramponi da ghiaccio”, qui con un evidente rimando agli unghioni del plantigrado, *ghis’alba* che è anche il “diavolo”, *scapinatón* (“calzini”), *tàto* (termine familiare per “zio”) tra i salumieri e gli arrotini della Val Rendena (Tn); *gazana* in Val di Sole (Tn).

La volpe è detta *vorpù* in Val Soana, *gallinosa* nell’amaro padano e *campagnola*, *carniera*, *carnifica*, *goluppa* forse “golosa” (cfr. piem. *galüp*) nell’antico furbesco.

Tra i predatori, si possono poi considerare l’aquila, *oliüsci* in Val Soana, *büüs* tra i commercianti di Olmo in Valchiavenna (So), da ricollegare forse al latino *b ū t e ò*, - *ò n e* “un tipo di falco”,¹⁵ e il falco, *zèmo* a Rhêmes-Nt.-Dame.

Oltre ai competitori dell’uomo, vi sono quegli animali che hanno un valore economico positivo, come gli ungulati: camosci e stambecchi, marmotte e lepri (queste ultime di diffusione non solo alpina). Tra questi, invece, possiamo annoverare il camoscio, *curneglian* a Crissolo, da *corn* “corno”, *bethart* in Val Soana, *röbécö* a Rhêmes-Nt.-Dame, *greppo* e *röbéco* in Valsavaranche (Ao); lo stambecco, *menno* e, per la femmina, *canöbbia* e *déie* a Rhêmes-Nt.-Dame, *bogne* in Valsavaranche; il capriolo, *rè* a Olmo in Valchiavenna, da confrontarsi col tedesco *Reh* (BRACCHI 1983). Inoltre la marmotta: *murmeltir* a Crissolo, che è tedesco, *söbla*, a Rhêmes-Nt.-Dame, da *söblà* “fischiare”, *ciatta* in Valsavaranche, forse “gatta”?, *méntas* a Olmo in Valchiavenna, di etimo oscuro. La lepre: *campagnöla* a Bergamo, che è già del gergo storico, e *mócia*, *ración* in Val Rendena, cioè “orecchione” (il termine significa “coniglio”), *trèno* tra i pastori transumanti di Lamon (Bl), *solitaria* nell’amaro padano, *premura* e *scamosco* nell’antico furbesco.

Tra gli uccelli, *ariosi* nell’antico furbesco, oltre all’aquila e al falco, abbiamo il picchio: *pica-stec* “picchia-stecco” in Val Soana e il corvo: *cotürni* a Olmo in Valchiavenna, forse legato al lat. *c ò t ũ r n i x*, -*ī c* e “quaglia pernice”.¹⁶

Seguono altri animali genericamente connotati in senso negativo, come i pipistrelli, i rettili e gli anfibi. I nomi di questi animali documentati nel *corpus* risultano complessivamente fare un più largo ricorso ai comuni processi di alterazione del significante. Tra i mammiferi, il pipistrello, *ratabuglienze* in Valsavaranche (probabile deformazione del dialettale *ratavolaza*), lo scoiattolo, *scgürat* a Olmo in Val Chiavenna, che continua una forma lat. **s k ũ r i u s*, BRACCHI (1983). Per quanto riguarda i rettili, la lucertola: *lüzertóca* (< dial. *leserda*), la vipera: *sübja* “([colei che] fischia)” in Val Soana; un generico serpente: *floquente* forse con un passaggio attraverso *floc* “nastro”, in Valsavaranche; la biscia: *bis*, voce coetimologica dell’italiano *biscia*, da lat. *b ī s t i a* BRACCHI (1983: 86), la serpe: *cua lóngia* “coda lunga”, il ramarro: *verdon* “verdone”, a

integrato. Si tenga perciò conto del fatto che *ü* è la vocale anteriore alta labializzata, *ö* rende le vocali medio alte e medio basse anteriori arrotondate, *ë* corrisponde alla vocale centrale media non arrotondata, la *â* la quasi bassa non arrotondata; *ş* e *z* indicano i corrispettivi sonori della fricativa *e*, rispettivamente, dell’affricata alveolari (si segnalano solo i casi per i quali l’originale distingue la sonorità). La *th* indica la fricativa interdentale sorda. L’accento tonico non è riportato nelle parole piane e in quelle terminanti in consonante quando cade sull’ultima vocale, salvo se utile a indicare il grado di apertura delle vocali; se ne è tuttavia fatto un più largo uso per evitare ambiguità.

¹⁴ Le fonti dei singoli gerghi citati sono riportate nella bibliografia con riferimento al luogo menzionato.

¹⁵ Cfr. REW e REW-Postille 1423; il termine è discusso da BRACCHI 1983.

¹⁶ REW e REW-Postille 2289. Il dialetto di Bormio ha *kotórna* “coturnice”, i dialetti lombardi *cotórna*, -*ürna* “pernice” (DEI 2, 113; BRACCHI 1983: 109).

Olmo in Valchiavenna. Abbiamo poi gli anfibi: la salamandra, *pibianüsci* in Val Soana, alterazione del dialettale *bibiana* di identico significato, mediante uno dei suffissi gergali tipici di questo gergo, le rane: *petegole*, nell'antico furbesco. Infine le lumache: *lümathóca* in Val Soana (< cfr. dial. *limahon* "lumacone") e *pésse de marogna* "lumache" nei gerghi storici.

Gli insetti sono rappresentati dalla mosca: *moscióca* in Val Soana, *muscheid* tra i canapini di Castel San Pietro (Bo) e *oschemon* per i cordai della stessa località, *svolassol* a Lamon, dove il riferimento è al volo.

Com'era lecito attendersi, oltre al minor numero di attestazioni, la frequenza con cui ricorrono gli stessi tipi lessicali è assai scarsa rispetto a quanto accade con termini di altri ambiti, che troviamo attestati tanto nei gerghi rurali quanto nei gerghi urbani (es. *acqua*, *coltello*, *pane* ecc.). I nomi appaiono dunque caratterizzati da una variabilità lessicale relativamente elevata, che fa peraltro il paio con quella che possiamo osservare anche nei dialetti, dove – se escludiamo i grandi mammiferi (orso, lupo, volpe) – gli animali selvatici presentano minor uniformità rispetto a quella dei nomi degli animali di valore economico positivo e inseriti in circuiti di scambio o commercio.

2.3 Animali domestici

Se i nomi degli animali selvatici sono relativamente poco diffusi e si caratterizzano per una sostanziale singolarità (fatta eccezione forse per quelli che si limitano a deformare termini dialettali comuni, es. *vorpùà* o *pibianüsci*), con i termini relativi agli animali domestici possiamo cogliere con maggior chiarezza quella duplice tensione riconoscibile nei gerghi storici, già menzionata più sopra, tra tendenze all'unità e sviluppi autonomi, che si manifesta da un lato con la diffusione di un medesimo tipo lessicale, dall'altro, con il ricorso a meccanismi di innovazione per differenziarsi dalla lingua comune, secondo modelli di alterazione fonetica o morfologica, o di processi di (ri)motivazione semantica ben noti, come quelli che AGENO (1957) chiama «false metafore» e «irradiamento sinonimico», o mediante il ricorso a prestiti da altre lingue (rimangono, naturalmente, un certo numero di termini che resistono alle interpretazioni, ma tale condizione sarà da imputare alla debolezza dei nostri strumenti e non al fatto che nascono immotivati).

L'alterazione del significante, com'è noto, è uno dei meccanismi più economici per creare parole gergali, anche di uso occasionale. Per quanto non costituisca il procedimento principale, alcuni gerghi ne fanno più largo uso, per esempio quello dei calderai della Val Soana, per il quale agli esempi menzionati sopra, possiamo aggiungere *agnelarro* "agnello", *anióca* "anatra" (< dial. *ania* "id."), *aviglióca* "ape" (< dial. *aviia* "id."), *bociüsci* "caprone" da *boc* a sua volta variante ritenuta gergale di *buc* "id.", *galüro* e *galüsci* "gallo" (< dial. *gal* "id."), *gialinósa* "gallina" (alterazione della forma alpina *gialina* con palatalizzazione galloromanza di GA-, che si ritrova anche in area friulana, cfr. *gialinós* "id." nel gergo delle cucchiaiole di Basoia di Claut, Pd), coi suffissi gergali *-ar(r)o*, *-óca* e *-üsci* più *-ósa*, applicati in alcuni casi a termini di partenza sono già gergali, come nel caso di *ciocüsci* "cavallo" (< *cioca* "id."), *mandóca*¹⁷ "vacca" (*manzo*?, cfr. DAUZAT 1917: 105) e *pogiüsci* "pulce" (variante di *pülüsci* "id.", < dial. *pùlia* "id."). Nella vicina Valle dell'Orco, abbiamo inoltre *cravogni* "capra" (< dial. *crava* "id.") e *galüs-ci* "gallo", *mos-ciöt* "moscerino".

¹⁷ Forse da un tipo *manzo* secondo DAUZAT (1917: 105).

L'impiego di suffissi falsamente derivativi, oltre agli esempi già menzionati, si ritrova inoltre in *pollandrésco* “id.” (gergo dei ramai di Force, Ap), *pollusa* “id.” e *polluso* “uccello” (gergo dei braccianti della Meta, Aq), *polùia* (Valle dell'Orco, To), *polsciaona* (Valfurva, So), *pùlluwa* (Dipignano, Cz).

Assai più comune è però il ricorso ai processi di creazione basati sull'attribuzione a un dato significato di un nuovo significante, la cui sostanza linguistica è tratta solitamente dalla lingua che ‘ospita’ il gergo, o da una lingua di riferimento come può essere nel nostro caso l'italiano (più raramente è un processo che coinvolge il gergo stesso o altri gerghi). L'alterazione è realizzata mediante suffissi derivazionali previsti solitamente dal sistema, ma caratterizzati, per frequenza e aspetto fonetico, in chiave gergale: *-oso*, *-ente* ecc. Sul piano semantico, la motivazione rimanda a una caratteristica della classe di referenti ritenuta saliente, nella prospettiva ideologica gergale. AGENO (1957: 421) definisce questa figura «falsa metafora», giacché non si tratta di un «trasferiment[o] di significato fondat[o] sopra una relazione di somiglianza fra due oggetti» ma di un processo che si «limit[a] a cogliere l'aspetto più appariscente ed ovvio di un solo oggetto».

Per quanto riguarda l'oggetto del nostro interesse, possiamo dividere queste motivazioni in due macrocategorie: quelle che dell'animale scelgono di evidenziare l'aspetto fisico e quelle che ne prediligono il comportamento (reale o supposto).

Il vello, e in particolare, la lanosità, è ovviamente caratteristica peculiare delle pecore, che sono allevate principalmente per questo. Abbiamo, ad esempio, *lanuso* “montone, pecoraio”, *lanusa* “pecora” (Meta), che è pure nell'amaro (*lanosa*). A Bersezio (Cn) nell'alta Valle Stura, abbiamo *pelusa* “pecora”, da *pél* che qui tuttavia significa “capello”. Alla stessa motivazione sarà da ricondurre anche *ciocche* “pecore” in Puglia, se è valida l'interpretazione di FERRERO (1991: 89), secondo la quale l'allusione è ai ciuffi lanosi di cui sono ricoperte. L'antico furbesco ha *pasquin peloso* per agnello.

Secondo l'interpretazione di Ferrero (1991: 38), anche le forme come *bavorda* e *bavordella* “pecora” dell'antico furbesco sono motivate da un'analogia immagine, e sarebbero da ricondurre all'antico it. *bavella* «quel filo che si trae da' bozzoli posti nella caldaja, prima di cavarne la seta» (TOMMASEO-BELLINI, s.v.), per allusione ai riccioli del vello.

Le capre sono invece ‘barbute’: *barbina* e *barbin* (in Trentino in Val di Sole, Val Tesino, Val Rendena), *barbetta* nell'amaro veneto. Mentre è ‘baffuto’ il gatto: *mognardo* (< dial. *mogn* “baffo”, Bergamo), che troviamo anche nel Biellese (*mognard*), nel Canton Ticino (*mognante*) e, forse, in Val Rendena (*monon*) se il tipo di base è lo stesso, fino ad arrivare al *gnurru* di Roaschia (Cn) che forse a questi si ispira, facendo cadere la prima sillaba e incrociandolo con *mure* “muso, volto”.

Il ‘grugno’ dei maiali si ritrova nelle forme *grugnu* nel gergo degli zingari di Montedoro (Cl) e *grogn* a Bologna, e in quello degli zingari di Zurco (Re), nella forma derivata *grugnante* che ritroviamo anche nell'antico furbesco. Riferimento al ‘muso’ è anche in *müsel* “asino” (Bergamo).

Potrebbe appartenere a questa serie anche *bronchi* “buoi”, termine dell'antico furbesco, se è avvicinabile all'it. *bronco* che vale “sterpo, tronco spinoso e nodoso”, ma per il quale è proposto un antesignano tardo latino *brunchus* “muso” (DEI, cfr. anche FERRERO 1991). A meno che *bronchi* non sia da avvicinare – pur con una difficoltà fonetica relativa alla vocale tonica – alla forma *branci* “id.” documentata in Val Soana, quest'ultima facilmente avvicinabile a *branque* dell'antico argot francese, che SAINÉAN (1912, II: 296) riconduce al prov. *branco* “traînard”.¹⁸

¹⁸ Cfr. anche il francoprovenzale *branko* “cheval mal bâti”, “vieux cheval ou mulet hors de service”, GPSR, s.v. e *brāko* “vieille vache”, DURAFFOUR 1969: s.v.

Le orecchie di grandi dimensioni motivano il tipo *recion* “coniglio” a Verona, Treviso e in Val Rendena con la forma *racion*, ma anche *relgion* “asino” a Lamon e, di nuovo, in Val Rendena.

Il colore, del manto o di altra parte del corpo, è considerato in *russittu* “bue”, “vacca” nel gergo dei camminanti di Noto, mentre a Dipignano, tra i calderai, *occhjirussa* è la capra. Dubbi rimangono a proposito delle voci *baia* “pecora” e *baiot* “agnello” del gergo dei canapini di Crissolo e Ostana (Cn), nel quale si potrebbe riconoscere il provenzale *baia*, *baiard* “rosso-bruno” detto del mantello di cavalli e buoi, l’analogo dell’it. *baio* (MISTRAL 1879-1886: 209), poiché dal punto di vista della motivazione l’accostamento non sembra essere particolarmente pertinente.

Assai più produttiva dal punto di vista lessicale è la presenza di corna, per bovini e caprini. La serie include il generico *cornuto* “animale con le corna” (Meta) e, per quanto riguarda i bovini, *corn* “bue, toro” e *corna* “vacca” a Lamon, nonché *cornu* nel gergo dei malavitosi Veronesi; *cornant* “bue” e *cornanta* “vacca” presso gli zingari di Zurco, *curnàant* “bue” presso i cordai di Castelponzone (Cr), *scornénte* in Val Tesino; *cornüa* “vacca” nel *gergun* dei contrabbandieri di Bersezio; *cornuto* nel *ciambrico* della Meta e nell’antico furbesco; *cornailu* “toro” in Valle d’Aosta (Rhêmes-N.-D.). Tra i caprini, *cornaiola* è la capra nel gergo dei pastori biellesi, e così *cornaröla* nel *gain* dei pastori transumanti bergamaschi che hanno anche *cornaröl* “capretto”; *curnelhana* nel *pantois* di Crissolo, insieme a *cournelhan* “camoscio”, già menzionato, *cornudela* per i commercianti di Olmo in Valchiavenna. I tipi *cornante* e *cornuto* sono attestati inoltre nell’argot francese antico e nel furbesco italiano.

La stessa motivazione è alla base del tipo *pungente* impiegato dai mercanti di cavalli di Guardiagrele e conosciuto anche a Noto in Sicilia.

Evoca il *cornu*, indirettamente, la voce *muro de corna* “muso di corno”, cioè “gallina” del gergo dei segantini di Ayas (Ao), con allusione al becco.

Si potrebbero forse includere in questa lista anche *murfusa* “pecora”, “capra” e *murfusune* “vacca”, “bue” raccolti a Dipignano, per la probabile derivazione dal dialettale *mórfu* “moccio” (da cui *morfusu* “moccioso”), discendente da *m o r b u s* (TRUMPER 1996, s.v). Il tipo trova riscontro anche nella forma *mmërcëlósë* del gergo dei ramai di Monsampolo (Ap), e *mëccósa* di quello di Pescocostanzo (Aq). Come già evidenziato da Trumper, tuttavia, la motivazione non è per nulla perspicua e potrebbe alludere a tutt’altro. Lo studioso propone di avvicinarla al siciliano *marfusu* “astuto”, “furbo”, nap. *marfusu* (DEI) “bizzoso”, che sarebbero derivati secondo DEI da un arabo *marfud* “respinto”, “abbietto”, introdotto nei dialetti meridionali attraverso lo spagnolo, mentre PRATI (1940), riconduce *marfusu*, che vale anche ladro, al gergale *morfire* “mangiare”, da cui “piccolo parassita” > “piattone”, “piattola”, ecc., motivando l’associazione coll’essere capre e pecore notoriamente coperte di zecche e simili parassiti. L’accostamento, in verità, appare più facile per *marfun* “gatto” documentato in Val Sesia (Vc).

Più rari gli apprezzamenti positivi, come nel caso di *blina* e *blöna* “vacca” registrate a Valfurva (So) e sul Lago Maggiore che potrebbero derivare da *bellina*, diminutivo di *bella*, che è una razza di vacche (cfr. CONTINI 1932, là dove spiega il *blina* “donna di malaffare” nel gergo di Varzo), ma andrà aggiunta alla serie anche *belota* “pecora”, documentato in Val Tesino, che, secondo TOMASINI (1941: 61) è anch’esso diminutivo di *bella*. *Grasiosa*, infine, è la ‘gallina’ in Val Sesia.

Passando alle azioni e ai comportamenti, il verso degli animali è certamente uno degli aspetti presi in considerazione nella creazione lessicale. L’abbaiare, ad esempio,

parrebbe evocato nei nomi del cane: *baioso* e *baius* (Treviso e Castelponzone, Re), *baidus* (Olmo, So), *baùc* (Claut, Pd), forse *baùca* (Verona) e *baiucco* e *baiuccu* (Firenze e Cagliari). Non è chiaro se a questi si possono aggiungere *grabaiause*, con un'ulteriore deformazione (Vasto, Ch), e *rabai* (Bologna; Cotignola, Ra; Castel San Pietro, Bo), per la quale si può forse richiamare la voce onomatopeica tedesca *rawau* che equivale al nostro *bau*. FERRERO (1991), ad esempio, propone tutt'altra trafila e riporta la voce emiliano-romagnola sotto il lemma *rabuino* "diavolo" che PRATI (1940) connette a una base *rab-* "folletto", «parola indicante in origine un rumore», che ritroviamo nel medio francese *rabat*, di identico significato. Nei gerghi abbiamo *rabàcchio* (Lucca), *rabòc* (Imola e Faenza), *raboj* (Milano), *rebégolo* (Veneto), ecc., tutti con significato di "ragazzino, farfarello" (e *farfan* è il nome del gatto nei gerghi della bassa padana, come documenta sempre FERRERO 1991). Nello stesso lemma si propone un collegamento con il tipo *tabui* "cane" di area piemontese (Varzo, Vco; Valsesia, Vc; Lago Maggiore; Asti), con a sua volta riscontri in Val Rendena e, in forma modificata, nel *tabuc* dei calderai di Tramonti (Pd).

Cavalli e muli sono i *chilant* nel gergo dei canapini di Crissolo (Cn), mentre nel confinante comune di Ostana è attestato *chilun* "asino" dal verbo *chilar*, che vale "gettare grida acute", ma è anche lo zigare dei conigli (cfr. prov. *quila*, MISTRAL 1879-1886, I: 675).

Le vacche muggiscono: *bramundot* è il vitello a Crissolo (Cn), dal verbo *bramar* "urlare", "muggire" (cfr. prov. *brama*, MISTRAL 1879-1886, I: 357); il tipo è anche nel gergo dei camminanti di Noto: *bramanti* "id." (Noto), ma *bramanti* sono anche gli ovini in genere nel gergo dei malavitosi calabresi; *brulando*, infine, è la 'vacca' nel gergo dei capellai di Elva (Cn), da *brular* "muggire" (BRUNA ROSSO 1980: 34).

Non mancano le pecore, che ovviamente belano, così a Castel San Pietro (Bo), dove abbiamo *belausa*, forma che andrà collegata a *beluarda* (dell'antico furbesco), e a *beledrina* (Olmo in Val Chiavenna), da cui anche *beledröo* "agnello": in questi casi si tratta di una formazione dal verbo *beladré* "belare" (<lat. b e l ā r e, REW-Postille 1021).¹⁹

Cantano le galline: *cantacline* in Val Rendena (e *cantaclù* è il "gallo"), *cântature* a Dipignano (Cz), *cantatriz* a Milano – *cantatrice* nell'antico furbesco – e *cantanti* a Palermo. Il gallo è poi *cantosdéo* tra i muratori bolognesi e *svegliarin* nell'amaro veneto, con associazione alla 'sveglia'.

Assai diffusi sono alcuni tipi derivati da *raspare* (*raspuso* e *raspante*), in particolare con riferimento a galline e galli, ma non mancano altri animali, come ad esempio l'asino: *raspusu* "asino" nel gergo degli zingari di Montedoro; e il gatto: *raspént* e *raspino* nel gergo bolognese. *Raspanta* (con *raspante*, e il diminutivo *raspentin*, con varianti fonetiche) è uno dei tipi più diffusi per nominare galline (con galli e pulcini), bestie che effettivamente passano gran parte del tempo a raspare in terra alla ricerca di semi, insetti e altri piccoli animali. È documentato tra i bottai della Val Sesia, i ciabattini di Antrona (Vco), i pastori transumanti di Bergamo, i calderai della Val di Sole, quelli di Cògolo di Peio (Tn) e quelli di Monsampolo, gli arrotini e i salumieri della Val Rendena, con variante *graspénta*, i cordai di Castelponzone, i canapini di Cento e Pieve (Fe), a Bologna, tra gli zingari di Zurco, nonché tra i malavitosi di Verona e gli ambulanti di Firenze.

Dal raspare si passa al 'fare buchi' col tipo *sgarbanta* (probabilmente dalla forma dial. *garb* "buco", attestata nel Piemonte meridionale, cfr. AIS 857 «fare un buco»)

¹⁹ BRACCHI (1983: 84) nel discutere la voce sottolinea la difficoltà posta dalla parte finale del verbo, ipotizzando un'evoluzione da una forma lat. popolare * b e l a t -(u) l - ā r e, con dissimilazione *l-l > l-r*, oppure da un incrocio con altri verbi o da risonanza onomatopeica. Forse, però, potrebbe trattarsi di un suffisso con valore iterativo.

documentato tra gli ombrellai del Lago Maggiore e della Valle Strona, nonché nel gergo dei muratori astigiani e alessandrini (Predosa, Tortona, Viguzzolo). Forse per questa via si arriva al tipo *gaspanta* documentato a Biella, tra i selciatori di Graglia (Bi) e di Castellazzo Bormida (Al), favorito dall'esistenza di *gàspër* “truffatore” e simili (a sua volta diffuso col senso di “tagliaborse, ladruncolo”, perché vi si riconosce il verbo “raspare” che significa “rubare” in molti gerghi, PRATI 1940: n. 167).

Il continuo becchettare in terra motiva il tipo *becca-tera*, al quale si possono ricondurre le forme *pita-tera* (< *pitar* “becchettare”) tra i canapini di Crissolo e Ostana (Cn), *picou-tero* (< *picar* “pungere, beccare”) tra i capellai di Elva (Cn) e *pica-tera* nei gerghi biellesi e tra i malavitosi torinesi e nel *gergun* dei contrabbandieri di Bersezio. Tra i calderai della Val Soana, *pita-stec*, letteralmente becca-stecchi, è il “picchio”. A questa serie andrà unito il *piöcca* degli spazzacamini di Rhêmes-Notre-Dame.

Vicino a questo ambito motivazionale, è il tipo *beccante*: *biccàntis* “uccelli” nel gergo della malavita di Cagliari. Il riferimento al becco si ritrova in *bèquia* “gallina”, tra i segantini di Ayas. A queste possiamo aggiungere *beca-baluchi* “becca-escrementi” (Val Rendena), la cui motivazione ritroviamo nelle forme *plica-merda* e *plica-grefa*, dove *grefa* vale “merda”, varianti di *plica-tera* nel gergo dei selciatori di Castellazzo Bormida, da un verbo *plicà* “piluccare, mangiucchiare” documentato nel Monferrato (FERRARIS 2016, s.v.).

Se considerata in particolare dal punto di vista di chi cerca di acchiapparla per rimediare un pranzo, la gallina è anche “colei che scappa”: *scapanta* (Castellazzo Bormida), o, ponendo in parte l'accento su un altro aspetto della dinamica sottesa all'ipotetico tentativo di cattura, “colei che viene rincorsa (o che fugge)”, che sarebbe la il senso proposto da BRACCHI (1983) per *sfuantaöl* (Olmo), da una forma intensiva del verbo dell'area bormina e valtellinese *fuàr, foàr*.

La forma *lecardo* “cane piccolo” (Ferrara) è probabilmente costruita su ‘leccare’, con uno dei tipici suffissi ‘germanici’ (v. oltre).

La vacca a Bologna e a Castel San Pietro (Bo) è detta *battaienna* e *bataina*, termini che, forse, alludono al battagliaire in occasione della composizione delle mandrie per stabilire le gerarchie (le voci, però, non appartengono a gerghi di pastori e forse l'allusione è più genericamente alla potenzialità di combattere avendo le corna).

I cavalli sono *balarin, balarén* o *balarein*, cioè “ballerini”, tra i camminanti del Vercellese e del Novarese, tra i malfattori veneti, i cordai di Castelponzone, i ladri, muratori e ambulanti di Bologna, i merciai e i canapini di Cento e Pieve, gli zingari di Zurco.

Il gatto è un ‘acchiappa-topi’ a Bersezio: *ciapagiari* (che però è anche il carabiniere), con una formazione analoga all'antagonista per eccellenza, il cane, che nel gergo dei malandrini piemontesi è *nufia-gat* “annusa gatti”. Più frequentemente del gatto si mette in evidenza la ‘propensione al furto’, come nello *scabelament* o *scarpelament* dei seggiolai agordini (Lamon, Rivamonte e Gosaldo), dove abbiamo *sgrafignoro, sgranfania* e *sgranfargna*, dal veneziano *sgrafignar* “rubare lesti e di soppiatto”, da confrontare coll'argot *greffier, griffard* (PELLIS 1929: 566). L'attitudine ad arrampicarsi motiva *rampicul* del gergo documentato a Torino (FERRERO 1991: 279).

‘Saltano’ il coniglio nell'amaro padano (*saltarello*), la pecora nel furbesco milanese (*saltador*), il capretto nell'antico furbesco (*saltante, saltarino*), le pulci (*salten, saltino, saltòusa* a Bologna) e i pidocchi (*saltenti*, tra i calderai della Val di Sole).

La proverbiale cocciutaggine dell'asino motiva la forma *testard* “cocciuto” (Val Chiavenna), mentre andranno ricondotti alla propensione ludica e irridente dei gerghi i termini *minisctre* (< *ministro*) e *strolec* (< *astologo*) raccolti ad Ayas e, rispettivamente, a Lamon, tra i pastori transumanti, anch'essi a indicare l'asino.

Oltre ai processi di alterazione del significante e i processi ‘para-metaforici’ che si fondano su procedimenti linguistici interni al sistema (dialettale o già gergale), una delle componenti dei gerghi storici è ovviamente costituita dai prestiti dalle altre lingue, tedesco e romanī principalmente. Per quanto riguarda il contributo delle lingue germaniche, andrà osservato come queste contribuiscano alla fisionomia dei gerghi non solo attraverso prestiti più o meno adattati, ma anche fornendo una serie di suffissi (-*ardo*, -*aldo*, -*engo*, -*olfo*) che contribuiscono all’aspetto vagamente ‘germanico’ volutamente assunto dai gerghi.²⁰

Rientra in questa categoria, ad esempio, il tipo *garolfo*, già noto al furbesco storico col significato di “gatto”, documentato anche a Bersezio (*garui*) e a Varzo (*garulf*), ma che ritroviamo nei gerghi settentrionali più frequentemente per indicare il cane, nelle forme *garolf* (Lago Maggiore; Bergamo; Val Sabbia, Bs; Cògolo di Peio; Val di Sole; Val Rendena), *garòulf* (Bologna) e *gariif* (tra i malandrini del Piemonte, i calderai della Valle dell’Orco e della Val Soana). Secondo PRATI (1940: n. 166), che si rifà a Tiraboschi che lo documenta tra i pastori bergamaschi, il tipo discende dal tedesco *Werwolf*, attraverso il fr. (*loup*) *garou* “lupo mannaro”. Entrambi i significati, secondo Prati, si spiegano con la mediazione del francese, dove *loup garou* era la “lince” (che la voce abbia assunto questo significato non se ne trova però conferma su FEW 17: 569 e ss., né nel TLFi o nel DMF),²¹ mentre quello di ‘cane’ continuerebbe il *garol* “lupo” del medio francese (DMF, s.v.). Direttamente da *Wolf* “lupo” è invece *bolfo* dell’antico furbesco.

È d’origine germanica anche il tipo *ros* “cavallo”, “asino” o “mulo” documentato a Varzo (*rös*) e nelle valli del Lago Maggiore, in Val Rendena, a Cògolo di Peio e a Lamon, nonché tra i muratori di Vasto (*ruzzuatte*). Alla base c’è il medio alto tedesco *Ross* “cavallo” (REW: 7384), da cui l’it. *ròzza* “cavallo di scarso pregio” (cfr. inoltre il francese *rosse* “id.”). All’origine, dunque, lo stesso procedimento che ritroviamo nell’italiano *brocco* di identico significato, documentato nella forma *bròc* in Val Soana, Valsavaranche, Rhône-Nt.-Dame, Val Rendena, e come *broco* a Verona. È di origine germanica *fuks* “cavallo roano” del gergo dei cavallai di Guardiagrele, da confrontarsi con il ted. *Fuchs* “volpe”, con probabile riferimento al mantello rossiccio.²² Tra gli equini è germanico, infine, anche il nome dell’asino in Val di Sole: *esil* (cfr. ted. *Esel*).

Per quanto riguarda il contributo della romanī, la lista è relativamente nutrita rispetto alla percentuale più limitata di prestiti documentati nei gerghi.²³

Tra questi, abbiamo *cacagna* “gallina”, da *khakena* (CORTELAZZO 1975: 29; SORAVIA 1977: 98), uno dei più diffusi nei gerghi italiani, probabilmente favorito nel suo successo dalla somiglianza con *cacare*. Lo troviamo nei gerghi del Vercellese e del Novarese, nel furbesco milanese, nel gergo di Castelponzone, in quello della malavita veneta, nell’amaro padano, in Val Tesino, a Treviso (*càchina*), a Padova (*calcagnoti* “polli”), a Ferrara, Bologna, e forse a Bitonto (Ba) e Foggia se *calcasse* appartiene alla medesima serie. La forma *cuccagna* del gergo fiorentino sarà giustificata dall’assonanza col medesimo tipo di base. È di origine romanī anche il *basciagna* “id.” registrato da Mirabella a Favignana, da confrontarsi con *bašëró*, *bašnò*, ecc. “gallo” (SCALA 2006:

²⁰ Cfr. SANGA (1989: 19 e ss.), che parla a tal proposito di «estetica del gergo», come «aspetto che i gerganti vogliono dare alla propria lingua e di percezione di questa lingua da parte dei parlanti e degli ascoltatori».

²¹ Forse – più semplicemente – in *garou* si sarà intravisto un *gat(-rou)*.

²² In realtà, il mantello ‘roano’ (< lat. *r a v u s*, *r a v ì d u s* “grigio”) è bianco picchiettato di peli marrone. Come altri termini di lontana origine tedesca, potrebbe essere entrato a Guardiagrele attraverso la romanī.

²³ Il contributo di quest’ultima ai gerghi è meno importante di quanto si possa pensare partendo dal presupposto che zingari e marginali condividevano stili di vita e luoghi e dunque un’affinità di fondo. Sulla questione, si sono concentrati CORTELAZZO (1975), SORAVIA (1977) e SCALA (2006).

495); forse si può avvicinare anche il *buscescia* degli zingari di Montedoro (Cl), sebbene ponga evidenti difficoltà sul piano formale.

È un prestito dalla romanī il nome della capra a Isili (Ca): *benghiddi*, che trova riscontro in *Benghe* “diavolo” termine registrato tra i coatti di Favignana, nel quale è facile riconoscere la voce *beng*, *benk* “diavolo” (SCALA 2006: 496 e cfr. SORAVIA 1977: 108); il passaggio da “diavolo” a “capra” non pone problemi se solo si pensa all’iconografia del diavolo, spesso rappresentato come caprone.²⁴

Termine anch’esso diffuso in diversi gerghi è *crai*, *grai* “cavallo” che ritroviamo a Bologna, Treviso, in Val Tesino, e possiamo riconoscere nel *crascte* e *grassini* di Guardiagrele (Ch). All’origine della voce romanī, vi è una forma armena *grast* “bestia da soma” (Scala 2006: 499).

A queste possiamo aggiungere *ciucche* “cane”, di area padovana e veronese (Cortelazzo 1975: 31), *codro* “tacchino” nel gergo della malavita di Verona, identico al *kodro* della romanī (SCALA 2006: 497), *grùmie* “vacca” di area padovana (CORTELAZZO 1975: 35). Nella raccolta di Mirabella, infine, SCALA (2006) ha riconosciuto come provenienti dalla romanī, *balliccé* “maiale” (cfr. sinto piemontese *baličó*, sinto lombardo e veneto *bàlo* “id.”), *murga* “gatto” (cfr. *murga* nel sinto lombardo e veneto), *neslo* “asino” (cfr. *neslo* sinto lombardo e veneto), *carni* “asina” (cfr. sinto piemontese *xerni*).²⁵

3. Prospettive

Questi ‘appunti’ potrebbero ulteriormente arricchirsi di considerazioni relative ad altre dinamiche di costruzione del lessico osservabili nel corpus considerato, come i prestiti tra dialetto e dialetto o l’impiego di nomi di animali diversi o, ancora, il ricorso a nomi propri di persona. Si pensi, ad esempio, alle denominazioni della pecora come *bera* (Usseglio; Val Sesia; Val Soana, nella forma *berrìa*; Val Rendena), che è attestato anche nei dialetti in area piemontese, a volte solo alla forma maschile col senso di “montone” (AIS 1068 «la pecora, le pecore», 1069 «il montone»). O, ancora, alla denominazione per la capra raccolta a Ostana: *sivro*, che è da confrontare con il dialettale *sivra*, *zivra* dell’area francoprovenzale.²⁶

Per quanto riguarda il ricorso al nome di un altro animale, abbiamo l’esempio di *crapo* (Ostana, Cn), che indica un “animale di poco pregio, vacca o pecora”, che è facile avvicinare a *crabo* “capra” delle varietà della Provenza.²⁷

Quanto ai nomi propri, per rimanere tra i caprini, possiamo citare *bertoldo* “capra” documentato in Valmalenco (So), ma ci sono altri esempi, come *dolf* “gatto” a Tramonti (Pd), che sarà Adolfo.²⁸

E altre ancora sono le piste che si possono percorrere per ampliare le nostre conoscenze relative a questi codici, spesso sfuggenti e complessi da fissare in schemi

²⁴ La voce romanī, invece, trova riscontro nell’hindi *being* “rana”, in questo caso l’associazione è mediata dalla raffigurazione del diavolo come rettile o come anfibio (SCALA 2006: 496).

²⁵ La raccolta di Mirabella realizzata nella colonia penale di Favignana include contributi dai più diversi contesti italiani che non sono localizzabili con facilità: alcune di queste voci, appartenenti alla romanī, non è certo che fossero al contempo impiegate in qualche gergo ‘italiano’.

²⁶ La palatalizzazione di *a* tonica è ovviamente di tutto il galloromanzo settentrionale, ma l’esito *i* è limitato all’area francoprovenzale (in alcuni punti delle Valli di Lanzo (To), in Valle d’Aosta e a cavallo tra Francia e Svizzera, cfr. ALF 272 «chèvre»; AIS 1079 «capra»).

²⁷ La presenza della sorda intervocalica in realtà mal si concilia con il provenzale, ma più difficile è invocare riscontri con esiti italiani meridionali.

²⁸ A meno che non sia da inserire nella stessa serie di *bolfo* “cane” (< ted. Wolf), con un passaggio semantico che già abbiamo visto nel tipo *garolfo* “gatto”, ma anche “cane”.

facili da comprendere, come – in fondo – sono spesso sfuggiti agli schemi gli uomini che ne hanno fatto uno dei loro simboli identitari.

Riferimenti bibliografici

Fonti gergali menzionate nel testo

- AMARO PADANO* = FRIZZI, Arturo (1902), *Il ciarlatano*. Mantova: Baraldi-Fleischmann.
- ANTRONA = NICOLET, Nellie (1929), *Der Dialekt des Antronatales*. Halle: Niemeyer.
- ASTI = PELLIS, Ugo (1936), *Inchiesta inedita. Punto 59 dell'Atlante Linguistico Italiano*.
- AYAS = PELLIS, Ugo (1941), *Inchiesta inedita. Punto 14 dell'Atlante Linguistico Italiano*.
- FAVRE, Saverio (1998), *L'argot des sabotiers d'Ayas*, in *L'émigration et la langue. Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'études francoprovençales; Saint-Nicolas 20-21 décembre 1997*. Aosta: Pesando, 11-20.
- BERGAMO = TIRABOSCHI, Antonio (1879), *Il gergo de' pastori bergamaschi*. Appendice al *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*. Bergamo: Tipografia Editrice Fratelli Bolis.
- BERSEZIO = PELLIS, Ugo (1936), *Inchiesta inedita. Punto 78 dell'Atlante Linguistico Italiano*.
- BITONTO e FOGGIA = ROMANO, Nando (1974-1975), "Il gergo dei truscianti di Bitonto e Foggia", in «Rassegna di Studi Dauni» 1 (1); 2 (3-4), 1-7.
- BOLOGNA = MENARINI, Alberto (1941), *I gerghi bolognesi*. Modena: Società Tipografica Modenese.
- ZIRONI*, Enrico (1975 [1892]), *Notizie storiche. Usi, costumi, linguaggi o gerghi dei muratori. Più specialmente nel Bolognese*. Bologna: Arnaldo Forni.
- BRESCIA* = MELCHIORI, Giovan-Battista (1817), *Vocabolario bresciano-Italiano*. Brescia: Franzoni, vol. I, II.
- ROSA, Gabriele (1878), *Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci che si scostano fra loro*. Brescia: Malaguzzi.
- CAGLIARI = PELLIS, Ugo (1932), *Inchiesta inedita. Punto 788 dell'Atlante Linguistico Italiano*.
- CASTEL SAN PIETRO* = COLLINA, Lia, Giuliana ROSSETTI, and Daniela STEFANELLI (eds.) [s.d.], *Dizionario del giangolo*. Castel San Pietro Terme: Tipografia F.lli Cava s.n.c.
- CASTELLAZZO BORMIDA = ZUCCA, Giandomenico (1995), "I gerghi alessandrini", in «Quaderni di semantica» 16 (2), 248-367.
- CASTELPONZONE* = SANGA, Glauco (1979), "I cordai di Castelponzone", in Roberto LEYDI and Guido BERTOLOTTI (eds.), *Mondo popolare in Lombardia, 7, Cremona e il suo territorio*. Milano: Silvana editoriale, 199-221.
- CENTO* = BORGATTI, Mario (1925), *I gerghi di Cento e di Pieve*. Fabriano: Tipografia Economica.
- CLAUT = PELLIS, Ugo (1930), "Del gergo di Claut", in «Ce fastu?» 5, 77-80.
- CÒGOLO DI PEIO = PELLIS, Ugo (1938), *Inchiesta inedita. Punto 212 dell'Atlante Linguistico Italiano*.
- CRISSOLO = MALAN, Gustavo (1947), *Il pantois di Crissolo nell'alta Valle del Po*. Tesi di laurea inedita (rel. prof. Vidossic, Università degli Studi di Torino).
- DIPIGNANO = TRUMPER, John (1996), *Una lingua nascosta. Sulle orme degli ultimi quadarari calabresi. Saggio sul linguaggio dei quadarari cosentini detto ammascante*. Messina: Rubbettino Editore.
- ELVA = BRUNA ROSSO Pietro Antonio (1980), *Piccolo dizionario del dialetto occitano di Elva*. [s.l.]: Valados Usitanos.

- FERRARA* = FRANCESCHINI, Antonio (1946), *Il gergo di Ferrara*. Tesi di laurea inedita (rel. prof. Carlo Tagliavini, Università di Padova).
- FIRENZE* = MENARINI, Alberto (1942-1943), “Contributi gergali”, in «Atti dell’Istituto veneto di scienze lettere e arti, classe di scienze morali e lettere» CII (2), pp. 498-525.
- FORCE = PELLIS, Ugo (1932), *Inchiesta inedita. Punto 493 dell’Atlante Linguistico Italiano*.
- GOSALDO = PELLIS, Ugo (1929), “Il gergo dei seggiolai di Gosaldo”, in Benvenuto Aron TERRACINI and Giacomo DEVOTO (eds.), *Silloge Linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*. Ascoli: Giovanni Chiantore (in «AGI» 22-23, 542-586).
- GRAGLIA = GORIA, Giuseppe (ed.) (2007), *Vocabolari dla mala e dij giramond*. Torino: Il Punto – Piemonte in bancarella.
- GUARDIAGRELE = PELLIS, Ugo (1930), *Inchiesta inedita. Punto 637 dell’Atlante Linguistico Italiano*.
- LAGO MAGGIORE* = BAZZETTA DE VEMENIA, Nino (1939), *Dizionario del gergo milanese e lombardo*. Milano: Arti grafiche Attilio Milesi e figli.
- LAMON* = CORRÀ, Loredana (1982), “Il gergo dei pastori di Lamon”, in Daniela PERCO (ed.), *La pastorizia transumante nel Feltrino*. Feltre: Comunità montana Feltrina, Centro per la documentazione della cultura popolare, 99-125.
- CORRÀ, Loredana (1983), “Il gergo dei *Kónze* (seggiolai) di Lamon”, in Paola BENINCÀ et al. (eds.), *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*. Pisa: Pacini, 46-61, vol. I.
- META = GIACOMELLI, Raffaele (1955), “Il «ciámbrico»: gergo della Méta”, in «Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano» 1, 10-17.
- MILANO = CHERUBUINI, Francesco (1839), *Vocabolario milanese-italiano*. Milano: Stamperia Reale.
- MONSAMPOLO* = GIAMMARCO, Ernesto (1969), “Il gergo dei ramai di Monsampolo [sic] (in provincia di Ascoli Piceno)”, in «Abruzzo. Rivista dell’Istituto di Studi Abruzzesi» 1, 1-12.
- MONTEDORO* = RACCUGLIA, Salvatore (1921-1922), “Il gergo degli zingari in Sicilia”, in «Sicania» 6-7, 91-93; 8-9, 116-118; 10-11, 146-148; 2, 32, 3-4, 37-38.
- NOVARESE = GORIA, Giuseppe (ed.) (2007), *Vocabolari dla mala e dij giramond*. Torino: Il Punto – Piemonte in bancarella [articolo apparso in «ALP» 1 (65) n.s., 2006].
- NOTO* = TORO, Rita Paola (1991), “Il gergo dei camminanti”, in «Lacio Drom», 3-4, 4-79.
- OLMO = BRACCHI, Remo (1983), “Il «dubíún». Etimologie ad una raccolta di voci di Olmo in Valchiavenna, con particolare riferimento al gergo”, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei - Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» Serie 8 (26), fascicolo 2*. Roma: Bardi Edizioni.
- OSTANA = Aa.Vv., *Al rëvin dal soulélh*, in «Quaderni di Ostana» 10, 63-72.
- PALERMO* = CALVARUSO, Giuseppe Maria (1930), *U baccàgghiu. Dizionario comparativo etimologico del gergo parlato dai bassifondi palermitani*. Catania: Libreria Tirelli di F. Guaitolini.
- PESCOCOSTANZO = SABATINI, Francesco (1956), “La «lingua lombardesca» di Pescocostanzo (Abruzzo)”, in «Cultura neolatina» 16, 241-257.
- PIEMONTE* = LOTTI, Gianfranco (1983), *Prontuario del gergo malandrino piemontese*. Torino: Il Piccolo Editore.
- PIEVE* = v. CENTO
- PORTELLO = CIRALLI, Ornella (1945-1946), *Il dialetto moderno della città di Padova*. Tesi di laurea (rel. prof. C. Tagliavini, Università di Padova).
- PREDOSA = v. CASTELLAZZO BORMIDA

- RHÊMES-NT.-DAME = MARTIN, George (1981), *Les ramoneurs de la Vallée de Rhêmes*. Quart: Musumeci.
- RIVAMONTE = ALY BELFÀDEL, Arturo (1901), “Gergo dei seggiolai di Rivamonte (Belluno)”, in «Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale» 22, 194-201.
- ROASCHIA = AUDISIO, Gianpiero (1988), “Il gergo degli abitanti di Roaschia in Valle Gesso”, in «Novel Temp» 34, 23-28.
- AIME, Marco, Stefano ALLOVIO, and Pier Paolo VIAZZO (2001), *Sapersi muovere: i pastori transumanti di Roaschia*. Roma: Meltemi.
- TORTONA = v. CASTELLAZZO BORMIDA
- TRAMONTI = PELLIS, Ugo (1929), *Inchiesta inedita. Punto 316 dell’Atlante Linguistico Italiano*.
- PELLIS, Ugo (1930), “Il nero e la bianca”, in «Ce fastu?» 7-8, 116-120.
- TREVISO* = FANTIN, Giorgio (1983), *Gergo trevisan*. Bologna: LMT.
- USSEGLIO = DAUZAT, Albert (1917), *Les argots de métiers franco-provençaux*. Paris: Champion [reprint: Genève, Sklatine, 1976].
- VAL CHIAVENNA = v. OLMO
- VAL DI SOLE = BATTISTI, Cesare (1906), “Il tarom o gain. Il gergo dei calderai della Valle di Sole nel Trentino”, in «Tridentum» 9 (2), 49-62.
- VAL RENDENA = FRANCHINI, Angelo (1984), *Tarón. Gergo di emigranti in Val Rendena*. San Michele all’Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina.
- VAL SABBIA* = VAGLIA, Ugo (1969), *Il gergo valsabbino*. Brescia: Fratelli Geroldi.
- VAL SESIA = PASQUALI Pietro Settimio (1931), “Appunti lessicali furbeschi”, in «Italia Dialettale» 7, 240-260.
- MOLINO, Gianni, Antonio ROMANO (2008), *Il dialetto valesiano nella media Valgrande*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- VAL SOANA = NIGRA, Costantino (1874), “Fonetica del dialetto di Val-Soana (Canavese): con un’appendice sul gergo valsoanino”, in «Archivio Glottologico Italiano» 3, 1-160.
- DAUZAT: v. USSEGLIO
- PAVIOLO, Angelo (1991), *I magnin delle Valli Orco e Soana*. San Giorgio Canavese: Comunità Montana Valli Orco e Soana.
- REVERSO PEILA, Gabriele e Roberto FAVERO (2013), *Il gergo dei magnin e vetrai: nel dialetto franco-provenzale della Val Soana*. [s.l.]: Lions Club.
- ZÖRNER, Lotte (2004), *Il dialetto francoprovenzale della Val Soana*. Cuorgnè: Corsac.
- VAL TESINO* = TOMASINI, Giulio (1941), “Il gergo dei merciai ambulanti della Valle di Tasino”, in «AEVUM» 15 (1-2), 49-90.
- VALFURVA = PELLIS, Ugo (1941), *Inchiesta inedita. Punto 101 dell’Atlante Linguistico Italiano*.
- BRACCHI, Remo (2009), “«Parlâr in còsc’ta». Il «Vocabolario furvese» del fondo Ascoli e l’inchiesta dell’ALI sul gergo dei calzolai della Valfurva”, in «Bollettino storico Alta Valtellina» 12, 7-90.
- VALLE DELL’ORCO = ALY BELFÀDEL*, Arturo (1900), “Gergo dei calderai di Locana”, in «Archivio di Psichiatria» 21, 361-372.
- DAUZAT, Albert, cit.
- REINERIO, Gualtiero (1971-1972), *Il gergo degli spazzacamini della Valle dell’Orco*. Tesi di laurea (rel. prof. C. Grassi, Università di Torino).
- VALLE STRONA* = CERUTTI, Lino (1979), “Il gergo dei palai della valle Strona”, in «Lo Strona, rivista trimestrale a cura della Comunità Montana Valle Strona» 5 (1).
- VALMALENCO* = LURATI, Ottavio (1995), “Tra le metafore della protesta e della lucidità: note di semantica gergale. Con una raccolta inedita sul calmone valtellinese di

- Valmalenco”, in Ottavio LURATI, Renata MEAZZA, and Angelo STELLA (eds.), *Mondo popolare in Lombardia: Sondrio e il suo territorio*. Milano: Silvana Editoriale, 321-362.
- VALSAVARANCHE = ZANOTTO, André (1982), “Le «dzargo» des ramoneurs de Valsavaranche”, in «Lo Flambò. Le flambeau. Revue du comité des traditions valdôtaines» 104, 103-111.
- VARZO = CONTINI, Gianfranco (1932), “Note sul gergo varzese”, in «Italia Dialettale» 8, 198-207.
- VASTO = PELLIS, Ugo (1930), *Inchiesta inedita. Punto 660 dell’Atlante Linguistico Italiano*.
- VENETO* = VENEZIAN, Giacomo (1881), “Vocabolari e frasi del gergo veneto”, in «Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale per servire allo studio dell’Uomo alienato e delinquente» 2, 204-212.
- VERCELLESE = v. NOVARESE
- VERONA* = SOLINAS, Giovanni (1950), *Glossario del gergo della malavita veronese (amaro)*. Verona: Quaderni di Vita Veronese.
- VIGUZZOLO = v. CASTELLAZZO BORMIDA
- ZURCO* = PARLANGELI, Oronzo (1951), “Il gergo di Zurco”, in «Rendiconti dell’Istituto lombardo di scienze e lettere», 84 (XV della serie III), Milano.

I repertori contrassegnati dall’asterisco sono stati consultati sul sito <www.gerghitalici.altervista.org> [1 ottobre 2018].

- AGENO, Franca (1957), “Per una semantica del gergo”, in «Studi di filologia italiana» 15, 401-437.
- AIS: Karl JABERG and Jakob JUD (1928-1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen: Verlangsanstalt Ringier & Co. [versione elettronica a cura di Graziano TISATO].
- ALF: Jules GILLIERON and Edmond EDMONT (1902-1910), *Atlas Linguistique de la France*. Paris: Champion.
- ALI: BARTOLI, Matteo G. et al. (1995-2018), *Atlante Linguistico Italiano*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; Torino: Istituto dell’Atlante Linguistico Italiano, 9 voll.
- BRACCHI, v. supra OLMO.
- BRUNA ROSSO, P.A. (1980), *Piccolo dizionario del dialetto occitano di Elva*. Cuneo: Valados Usitanos.
- CONTINI, v. supra VARZO.
- CORTELAZZO, Manlio (1975), “Voci zingare nei gerghi padani”, in «Linguistica» 5, 29-40.
- CORTELAZZO, Manlio (1989), “È possibile un atlante gergale?”, in Yvonne JOHANNOT (ed.), *Espaces Romans. Études de dialectologie et de géolinguistique offerts à Gaston Tuailon*. Grenoble: Ellug, 524-531, vol. II.
- DAUZAT, v. supra VAL SOANA.
- DEI: BATTISTI, Carlo and Giovanni ALESSIO (1950-1957), *Dizionario etimologico italiano*. Firenze: Barbera, 5 voll.
- DMF: GODEFROY, Frédéric (1880-1895), *Dictionnaire de l’ancienne langue française et de tous ses dialectes. Du XI^e au XV^e siècle*. Paris [edizione on-line del reprint Vaduz, Kraus, 1965].
- DURAFFOUR, Antonin (1969), *Glossaire des patois francoprovençaux*. Ed by Laure MALAPERT, Marguerite GONON, and Pierre GARDETTE. Paris: CNRS.
- FERRARIS, Gian Luigi (2016), *Dialetti monferrini*. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2 voll.
- FERRERO, Ernesto (1991), *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*. Milano: Mondadori.

- GPSR: GAUCHAT, Luis, Jules JEANJAQUET, and Ernes TAPPOLET (1899-?), *Glossaire des patois de la Suisse Romande*. Neuchâtel/Paris: Victor Attinger.
- MARCATO, Carla (2013), *I gerghi italiani*. Bologna: il Mulino.
- MENARINI, v. supra BOLOGNA.
- MISTRAL, Frédéric (1879-1886 [1979]), *Lou Trésor dóu Felibrige, ou Dictionnaire Provençal-Français*. Raphèle-lès-Arles [Arles]: Marcel Petit [Culture Provençale et Méridionale], 2 voll.
- PELLIS, Ugo (1930), “Il nero e la bianca”, in «Ce fastu?» 7-8, 116-120.
- PELLIS, Ugo (1936), “Del gergo d’Isili di Sardegna”, in *Opera nazionale dopolavoro-Comitato nazionale italiano per le arti popolari* (ed.), Atti del III Congresso Nazionale di Arti e tradizioni popolari. Roma, 626-629.
- PONS, Aline and Matteo RIVOIRA (in stampa), “Per un atlante gergale: documenti e materiali dalle Alpi Occidentali”, in Gianna MARCATO (ed.), *Itinerari dialettali. Omaggio a Manlio Cortelazzo a cento anni dalla nascita*. Atti del convegno, Sappada/Plodn 3-7 luglio 2018.
- PRATI, Angelico (1978 [1940]), *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell’origine e nella storia*. Pisa: Giardini.
- REW: MEYER-LÜBKE, Wilhelm (1935)³, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- REW-Postille: FARÉ, Paolo A. (1972), *Postille italiane al Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke comprendenti le Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni*. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- RIVOIRA, Matteo (2012), “Il gergo nei materiali dell’Atlante Linguistico Italiano”, in «Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano» 36, 1-15.
- SAINÉAN, Lazare (1912), *Les sources de l’argot ancien*. Paris: Librairie ancienne Honoré et Edouard Champion, 2 voll.
- SANGA, Glauco (1989), “Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica”, in «La ricerca folklorica» 19, 17-26.
- SANGA, Glauco (1993), “Gerghi”, in Alberto SOBRERO (ed.), *Introduzione all’italiano contemporaneo. II vol.: La variazione e gli usi*. Bari-Roma: Laterza, 151-189.
- SCALA, Andrea (2006), “La penetrazione della romanī nei gergo italiani: un approccio geolinguistico”, in Emanuele BANFI and Gabriele IANNACCARO (eds.), *Lo spazio linguistico italiano e le “lingue esotiche” rapporti e reciproci influssi*. Roma: Bulzoni, 493-503.
- SORAVIA, Giulio (1977), *I dialetti degli zingari italiani - Profilo dei dialetti italiani*. Ed. by Manlio CORTELAZZO. Pisa: Pacini.
- TLFI: *Trésor de la langue française informatisé* (d’après le *Trésor de la langue française*, 1971-1994). Ed by J. DENDIEN. Nancy: CNRS-ATILF, <<http://atilf.atilf.fr/>>.
- TOMASINI, v. supra VAL TESINO.
- TOMMASEO, Niccolò and Bernardo BELLINI (1861-1874), *Dizionario della Lingua Italiana* (Ed. dig. by Accademia della Crusca, 2015).
- TRUMPER, v. supra DIPIGNANO.

Matteo Rivoira
 Università di Torino (Italy)
matteo.rivoira@unito.it